



Comprendere i comportamenti è vitale per disegnare le politiche

I Governi dovrebbero adottare un approccio scientifico e usare la sperimentazione controllata per verificare l'impatto delle politiche sui comportamenti delle persone, dice Olivier Oullier

Quello che decidono i Governi influenza il comportamento di un gran numero di persone, a volte milioni. E allora perché un compito così importante, come il disegno delle politiche, viene lasciato a giuristi ed economisti, che non hanno una conoscenza profonda di come le persone davvero si comportano? E perché gli psicologi e i neuroscienziati, che hanno una considerevole *expertise* in materia, sono consultati solo alla fine dei processi decisionali? Sempre ammesso che siano consultati.

In questi ultimi anni alcuni politici, riconoscendo questo come un problema, hanno cercato una soluzione. Il primo a dare l'esempio è stato il Governo Britannico. David Cameron, subito dopo essere stato eletto, ha costituito presso il Cabinet Office il *Behavioural Insights Team* (BIT). Questa estate anche l'*Office of Science and Technology* della Casa Bianca ha iniziato a reclutare persone per il suo equivalente statunitense. Infine, il prossimo 30 settembre, circa 300 persone – che operano in apparati governativi, imprese, università e organizzazioni non profit – si riuniranno a Bruxelles per discutere come lo studio dei comportamenti può utilmente informare il policy-making.

La conferenza è stata organizzata dalla DG *Salute e Consumatori* della Commissione Europea, che già sfrutta le conoscenze di alcuni psicologi comportamentali che ha assunto in questi anni. Per esempio, la scelta delle immagini e dei testi contro il fumo da mettere sui pacchetti di sigarette sarà basata su un test di efficacia, che traccia il movimento degli occhi quando le persone vedono il pacchetto. Nel 2005 la Commissione Europea aveva già adottato alcuni testi contro il fumo, ma la loro efficacia era stata verificata ricorrendo solo a indagini campionarie e test di autovalutazione. Se la Commissione Europea - famigerata per la sua burocrazia e la resistenza al cambiamento - riesce a vedere i benefici delle scienze comportamentali e modificare il suo modo di informare il policy-making, allora c'è speranza per ogni Governo.

Al cuore di questo approccio ci sono i *randomized controlled trials* (esperimenti controllati) che sono già comuni nella ricerca medica. Tali esperimenti usano un gruppo di controllo – una parte della popolazione alla quale la politica non è applicata – selezionato per sorteggio. Ciò può apparire strano, ma monitorare un gruppo di soggetti ai quali l'intervento non è stato applicato è spesso il solo modo per sapere se l'eventuale cambiamento osservato nei comportamenti delle persone è davvero dovuto alla politica adottata o ad altro.

Il Governo Britannico è all'avanguardia su questo fronte. Quando il BIT è stato fondato, nel 2010, il Centro per l'analisi strategica del Primo Ministro francese, che chi scrive ha diretto per un anno, stava già adottando un programma per evidenziare i benefici derivanti dall'uso delle scienze comportamentali nel processo decisionale pubblico. Nei due anni successivi, mentre noi pubblicavamo report per convincere le nostre amministrazioni a condurre questo tipo di studi, l'ufficio inglese realizzava i primi esperimenti e otteneva risultati concreti.

Un esempio di successo è lo studio che gli inglesi hanno condotto sul prelievo fiscale. In un esperimento del 2011 che ha coinvolto più di 100.000 persone, alcuni contribuenti hanno ricevuto una lettera di richiesta di pagamento, che sottolineava come la maggior parte dei cittadini britannici paghi le imposte in tempo. Dal confronto con i cittadini che avevano ricevuto normali lettere di sollecito, emergeva che questo semplice intervento aveva prodotto un incremento del 15% sui pagamenti degli arretrati di imposta. Il Governo britannico stima che se tale intervento venisse esteso a livello nazionale frutterebbe circa 30 milioni di sterline di entrate extra ogni anno. Non male per aver utilizzato solo un pizzico di psicologia sociale.

Gli studi randomizzati possono aiutare i Governi a scegliere una migliore strategia d'intervento, a fare chiarezza sugli errori e a risparmiare molto denaro. I privati lo hanno capito da tempo. Take OPower, una compagnia con sede ad Arlington, Virginia, promuove il consumo sostenibile di energia. I clienti di questa impresa hanno risparmiato più di 2,8 miliardi di kilowatt ora di energia come risultato diretto dell'uso di una miscelazione intelligente di esperimenti controllati, psicologia sociale e economia del comportamento - un approccio misto va anche sotto il nome di

"nudges" dal titolo di un best seller del 2008. Questa azienda ha trovato che il miglior modo per stimolare le persone a risparmiare energia non è farli sentire in colpa per il degrado ambientale o promettere loro bollette meno care, ma fornire alle famiglie un modo semplice per comparare i propri consumi con quelli dei vicini. Il controllo sociale e la pressione dei pari funziona meglio di qualsiasi lezione su quale sia il comportamento più giusto da tenere.

Molti di noi che studiano i cambiamenti comportamentali hanno partecipato a corsi di formazione e ricevuto borse di ricerca finanziate da fondi pubblici. Eppure è il settore privato ad interessarsi di più alle nostre competenze rispetto a quanto facciano le istituzioni pubbliche, nonostante l'alto ricavo che esse potrebbero ottenere da questo tipo di studi. Durante questi tempi di crisi, le amministrazioni non possono più permettersi – da un punto di vista finanziario e sociale – di non testare le politiche prima che esse vengano adottate.

La maggior parte dei lettori, indipendentemente da dove essi vivono, potrebbero condividere numerosi esempi di politiche fallite, segnate da grandi sprechi, in ogni ambito di policy: istruzione, sanità, giustizia, trasporti, tasse. Tutto questo perché nessuno tenta di comprendere, prima di varare un intervento, come i cittadini si comporteranno inseguito all'applicazione delle nuove misure. Eppure nessuno accetterebbe che un farmaco fosse sviluppato solo da economisti e giuristi e fosse lanciato sul mercato senza una corretta sperimentazione. Non dovremmo nemmeno tollerare che questo possa accadere nel caso delle politiche pubbliche.

Olivier Oullier è professore di scienze comportamentali presso l'Università di Aix-Marseille in Francia. È stato a capo del programma di neuroscienza e politiche pubbliche del Centro per le analisi strategiche del Governo francese.